

AREALE

Quei segnali di speranza climatica sul territorio

FERDINANDO COTUGNO
MILANO

C'è un aspetto poco raccontato delle fonti rinnovabili di energia ed è il loro potenziale comunitario di autoconsumo e autoproduzione: comuni, famiglie, gruppi di cittadini che installano piccoli impianti autosufficienti e raggiungono due obiettivi contemporaneamente, consumare energia pulita e risparmiare soldi. In Italia succede già, sotto i nostri occhi ma lontano dalle cronache. Si tratta di un mondo che Legambiente segue con molta attenzione e che ha raccontato nel nuovo rapporto Comunità rinnovabili. Sono due quelle già funzionanti, si contendono il «primato» di prima comunità energetica in Italia. Ma poco importa, conta che esistano: sono quelle di San Giovanni a Teduccio, cioè Napoli, e Magliano Alpi, in provincia di Cuneo. Altre sedici sono in fase di progetto e sette sono in quelle preliminari. Questo è un microcosmo che la **transizione** energetica, così macchinosa dall'alto per le resistenze che sappiamo (vincoli, lentezza, sovrintendenze, tutela estrema di un'idea feticcio del paesaggio), la stanno facendo dal basso. È anche un modo per affrontare un altro problema invisibile della società italiana: la povertà energetica che colpisce almeno due milioni di famiglie. La comunità di Napoli nasce con un investimento di 100mila euro finanziato da una fondazione locale (Fondazione Famiglia di Maria), raggiunge quaranta famiglie con disagi sociali e permette a ciascuna di esse di risparmiare fino a 300 euro all'anno. Quella di Magliano Alpi è invece strutturata intorno a un impianto fotovoltaico sul tetto del municipio, che dà autonomia a una serie di strutture comunali (una biblioteca, una palestra, la scuola, il municipio stesso) e offre l'energia in surplus a cinque famiglie che hanno aderito al progetto. Non è un piccolo mondo residuale, qui c'è del potenziale sostanziale. Secondo un altro studio (di Elemens con Legambiente) le comunità energetiche da rinnovabili possono arrivare a 16 GW di potenza installata entro il 2030. Sarebbe il 30 per cento dell'obiettivo climatico del Pniec (il piano energetico nazionale). È vero che quel piano va aggiornato ai nuovi obiettivi europei, ma è

comunque una quota che restituisce la scala del potenziale di queste comunità. Nel rapporto Legambiente sottolinea anche che in Italia ci sono già 3.493 comuni 100 per cento elettrici, cioè dove la produzione elettrica da rinnovabili supera i fabbisogni delle famiglie residenti, e ce ne sono addirittura quaranta 100 per cento rinnovabili, cioè dove il mix delle fonti consente di coprire sia i fabbisogni elettrici che termici delle famiglie. Ci sono poi esperienze interessanti, come quella del porto di Savona, dove un sistema di pannelli fotovoltaici è programmato per salire di potenza da 121 kW (attuali) a 4 mW. A regime, vuol dire che il 95 per cento dell'energia del porto verrà dal solare. In Piemonte c'è poi un altro progetto interessante, ha nome battagliero e militante: Oil Free Zone Territorio Sostenibile, è stato messo in piedi dal Consorzio Pinerolo Energia insieme al Politecnico di Torino e Acea. A oggi sono a un livello di autoproduzione del 42 per cento, puntano ad arrivare al 100, diventando una comunità energetica che unirà sei comuni, cinque aziende e oltre un centinaio di soggetti pubblici e privati sparsi nella Città metropolitana di Torino. Realtà di questo tipo sono in tutta Italia, dalle Alpi alla Puglia, in Sardegna e nelle periferie urbane. È un'onda di piccoli cambiamenti territoriali tra di loro autonomi, che hanno insieme il potenziale di cambiare il rapporto tra gli italiani e l'energia.

Iscriviti gratis alla newsletter Areale su www.editorialedomani.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

